Geschichte und Region/Storia e regione

22. Jahrgang, 2013, Heft 2 – anno XXII, 2013, n. 2

Option und Erinnerung
La memoria delle opzioni

Herausgeberin dieses Heftes / curatrice di questo numero
Eva Pfanzelter

StudienVerlag
Innsbruck
Wien
Bozen / Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università Bolzano

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante, Oswald Überegger
Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber
Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Michaela Oberhuber, Südtiroler Landesarchiv/Archivio Provinciale di Bolzano, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8, I-39100 Bozen/Bolzano,
Tel. + 39 0471 41 19 72, Fax +39 0471 41 19 69
e-mail: info@geschichteundregion.eu
Internet: geschichteundregion.eu / storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5276 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen Der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.
© 2014 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlerstraße 10, A-6020 Innsbruck
e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esce due volte l'anno.
Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 35,63 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 50,38 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.
Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045, Fax: +43 (0)512 395045-15
E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service
Umschlagsbild/foto di copertina: Zeitzeuge Alois Steinegger aus Tramin während eines Interviews/Testimone Alois Steinegger di Termeno durante un' intervista (Eva Pfanzelter, Institut für Zeitgeschichte, Universität Innsbruck); Abwanderungsantrag (Staatsarchiv Bozen/Archivio di Stato Bolzano, ADERST, Fasz. 229.254, Konzession Nr. 11 vom 7.10.2014).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.
Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica.
Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.

Geschichte und Region
Storia e regione

AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE

Inhalt/Indice

Editorial / Editoriale

Option und Erinnerung / La memoria delle opzioni

Eva Pfanzelter 13
Die (un)verdaute Erinnerung an die Option 1939

Carlo Romeo 41
Le scelte degli altri. La memoria italiana delle opzioni del 1939

Hansjörg Stecher 57
Auf den Spuren von Anton Spechtenhauser. Ein Südtiroler Faschist als Opfer Südtiroler Nazis

Elisa Heinrich 94
Option – Geschlecht – Erinnerung. Genderspezifische Handlungsräume in der Erinnerung von ZeitzeugInnen an die Südtiroler Option 1939

Sabine Merler 119
Heimat: Zur (Un)wandelbarkeit eines Begriffes

Forum

Vincenzo Calì 155
Claus Gatterer e il Trentino

Julian Kaser 160
Bericht zum Workshop „Krieg – Geschlecht – Region. Der Erste Weltkrieg aus frauen- und geschlechtergeschichtlicher Perspektive. Deutschland, Österreich und Italien im Vergleich“

Siglinde Clementi/Ellinor Forster/Christian Hagen/Margareth Lanzinger/
Janine Christina Maegraith 165
Rechtsräume & Geschlechterordnungen als soziale Prozesse – transregional. Vereinbaren und Verfügen in städtischen und ländlichen Kontexten im südlichen Tirol vom 15. bis zum frühen 19. Jahrhundert – ein erster Projektbericht

Rezensionen / Recensioni

Günther Pallaver/Leopold Steurer (Hg.), Deutsche! Hitler verkauft euch!
Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol 173
(Eva Pfanzelter)

Thomas Mang, Die Unperson. Karl Ebner, Judenreferent der Gestapo Wien.
Eine Täterbiografie 177
(Martha Verdorfer)

Emanuele Curzel, Storia della Chiesa in Alto Adige 181
(Florian Huber)

Gustav Pfeifer/Kurt Andermann (Hg.), Ansitz – Freihaus – corte franca. Bauliche und rechtsgeschichtliche Aspekte adligen Wohnens in der Vormoderne. Akten der Internationalen Tagung in der Bischöflichen Hofburg und in der Cusanus-Akademie zu Brixen, 7. bis 10. September 2011 184
(Werner Paravicini)

Franco Cagol/Silvano Groff/Serena Luzzi (a cura di), La Torre di piazza nella storia di Trento: funzioni, simboli, immagini. Atti della giornata di studio, Trento, 27 febbraio 2012 190
(Emanuele Curzel)

Volker Stamm, Grundbesitz in einer spätmittelalterlichen Marktgemeinde. Land und Leute in Gries bei Bozen 194
(Christian Hagen)

Heimo Halbrainer/Gerald Lamprecht/Ursula Mindler (Hg.), NS-Herrschaft in der Steiermark. Positionen und Diskurse; Werner Anzenberger/Christian Ehetreiber/Heimo Halbrainer (Hg.), Die Eisenstraße 1938–1945. NS-Terror – Widerstand – Neues Erinnern; Heimo Halbrainer, Archiv der Namen. Ein papierenes Denkmal der NS-Opfer aus dem Bezirk Leoben 196
(Peter Pirker)

Sabine Sommerer, Die Camera d'Amore in Avio. Wahrnehmung und Wirkung profaner Wandmalerei des Trecento 203
(Leo Andergassen)

Abstracts

Anschrift der AutorInnen / Recapito degli autori/delle autrici

Le scelte degli altri. La memoria italiana delle opzioni del 1939[1]

Carlo Romeo

Premessa: Dalla controversia alla condivisione

Dopo la traumatica annessione del *Deutschsüdtirol* nel 1919, le cosiddette "opzioni" del 1939 rappresentano per la popolazione sudtirolese la pagina più drammatica del XX secolo. In soli due mesi, l'*aut aut* imposto dai cinici interessi di due dittature alleate mise in gioco tutte le polarizzazioni possibili: partire o restare, "deutsch oder walsch" ("tedesco o italiano") secondo le parole della propaganda, Reich o Heimat e così via.

Fin dal 1945 le opzioni sono state uno dei tanti snodi della storia sudtirolese sui quali si sono misurate interpretazioni e memorie contrapposte, derivate non solo dal diverso e antagonistico "vissuto" dei gruppi linguistici, italiano e tedesco, ma anche dalle logiche della controversia internazionale e della politica locale di contrapposizione etnica.

In campo sudtirolese le opzioni rimasero per lungo tempo un tabù: una riflessione accurata avrebbe riaperto troppe ferite all'interno di una Volksgruppe che doveva al contrario coltivare la sua unità e compattezza per affrontare le lotte future. La "rimozione" delle opzioni sembrò accompagnare per decenni il ristagno dell'elaborazione dell'intera memoria dei totalitarismi in provincia, nell'ambito della ricerca, dell'insegnamento scolastico, della divulgazione e persino della narrativa e dell'arte.[2] Solo dagli anni Settanta del secolo scorso, in concomitanza con profondi cambiamenti istituzionali e politici (rafforzamento dell'autonomia provinciale, cambio di generazione nelle leadership politiche), emerse l'esigenza di un confronto critico con le dinamiche più profonde di quelle vicende, ormai allontanatesi nel tempo. Gli aspetti salienti di questa "riscoperta" si possono così sintetizzare:

- la compromissione con l'ideologia nazionalsocialista da parte del movimento di resistenza sudtirolese alla politica fascista;
- le corresponsabilità di un'ampia cerchia di sudtirolesi nello svolgimento delle opzioni, soprattutto nella propaganda per l'espatrio;
- la lacerazione della Volksgruppe nonché l'ostilità (che diventerà in seguito persecuzione) verso i Dableiber.

1 Alcune osservazioni sullo stesso tema sono già state presentate in Carlo Romeo, Controversie, alterità, condivisioni: la ricezione italiana delle Opzioni del 1939, in: La Fabbrica del Tempo (a cura di), Le Opzioni rilette/Die mitgelesenen Briefe, Bolzano 2014, pp. 33–38.

2 Crf. a riguardo Brigitte Foppa, Schreiben über bleiben oder gehen. Die Option in der südtiroler Literatur. 1945–2000, Trento 2003; in particolare l'introduzione di Leopold Steurer.

In campo italiano, invece, fin dalla fine della guerra l'opzione del 1939 non rappresentò di certo un tabù; fu anzi uno dei principali argomenti da far valere nella controversia sull'Alto Adige. Di fronte alle accuse per la violenza snazionalizzatrice della politica fascista, risultava comodo da parte italiana contrapporre il semplice dato finale delle opzioni: nel 1939 la stragrande maggioranza dei sudtirolesi aveva scelto il Terzo Reich nazista. Assunto in modo unilaterale e strumentale, tale risultato poteva essere presentato come la prova della convinta adesione da parte di tutto il gruppo sudtirolese al nazionalsocialismo e ai suoi presupposti ideologici (razzismo, imperialismo etc.). Tale versione poteva inoltre essere corroborata con le risultanze delle vicende immediatamente successive (occupazione tedesca e istituzione della Zona di operazioni delle Prealpi,1943–1945) che avrebbero potuto dimostrare l'attivo collaborazionismo filonazista di gran parte dei sudtirolesi.

Parallelamente a quello che avveniva in campo tedesco, anche in quello italiano col passare dei decenni e delle generazioni la riflessione e la "memoria" delle opzioni vennero mutando sostanzialmente. In particolare, il passaggio più importante fu lo spostamento dell'attenzione dalla dimensione diplomatica e istituzionale degli avvenimenti (si pensi alla lunga controversia sulla paternità del progetto delle opzioni) alla loro concreta esperienza da parte del gruppo sudtirolese. Alcuni tra gli aspetti più importanti su cui si posava questo "nuovo sguardo" erano i seguenti:

- il contesto psicologico in cui avvenne la scelta del 1939 (le reali motivazioni individuali e collettive);
- il sentimento di oppressione della propria identità linguistica ed etnica sofferto dalla Volksgruppe nei vent'anni di governo italiano;
- la percezione dell'"estraniamento" della propria *Heimat* destinata all'italianizzazione forzata;
- la "lacerazione interiore" delle giovani generazioni sudtirolesi, divise tra una dimensione esteriore italiana e una intima, familiare, tedesca.

Più in generale, i mutamenti della ricezione delle opzioni sudtirolesi del 1939 in campo italiano sono strettamente collegati al passaggio da un approccio di tipo controversistico all'esigenza di una comprensione più ampia e profonda della difficile storia di questa provincia, capace di integrare le prospettive degli "altri". In questo contributo la trattazione non può che essere distinta in due periodi. Il primo è quello contemporaneo agli avvenimenti: l'atteggiamento delle autorità italiane di fronte alle opzioni e al loro svolgimento; la percezione di quelle vicende da parte del gruppo italiano; il coinvolgimento diretto di italiani nell'opzione. Il secondo periodo è quello successivo, dal dopoguerra ai nostri giorni: il tema delle opzioni nelle controversie politico-diplomatiche; le "riopzioni" e il ritorno degli optanti; il nuovo approccio sviluppatosi a partire dagli anni settanta/ottanta del secolo scorso.[3]

3 Va comunque sottolineato che dal presente contributo esula l'obiettivo di una ricostruzione bibliografica, più o meno esaustiva, della storiografia sulle opzioni.

Parte I: 1939–1945

Le opzioni come fallimento della politica fascista

All'epoca dell'ideazione, pianificazione e svolgimento delle "opzioni" anche in campo italiano l'informazione non poté che essere parziale e distorta, dato il rigido controllo imposto dal regime sulla stampa e su ogni altra forma di comunicazione.[4] Mentre la propaganda nazionalsocialista presentava l'opzione come una dichiarazione di appartenenza alla "comunità di popolo" (Volksgemeinschaft) tedesca, i mezzi di informazione fascisti ne sottolinearono accuratamente l'individualità e volontarietà e cercarono finché possibile di limitarne al massimo la percezione. I motivi sono evidenti. Di fatto questi accordi rappresentavano il fallimento di quasi due decenni di politica fascista in Alto Adige. Anziché assimilarsi, il gruppo sudtirolese aveva espresso negli ultimi anni i segnali della massima spinta irredentistica. La resistenza sudtirolese, un tempo guidata dalla leadership cattolica e liberale del Deutscher Verband e orientata all'Austria, aveva trovato una linfa nuova nell'entusiasmo per la "Grande Germania". Agli occhi delle autorità italiane era evidente come l'attivismo sudtirolese fosse profondamente cambiato e si alimentasse dei travolgenti successi della politica estera hitleriana. Nella seconda metà degli anni Trenta si registrò un forte incremento di arresti, ammonizioni e confini ai danni di membri del Völkischer Kampfring Südtirols (VKS). L'attivismo filogermanico sudtirolese e la sua repressione metteva in imbarazzo sia Roma che Berlino ed era un argomento sfruttato dalla stampa estera.

Nel 1938/39 l'Italia aveva consolidato il legame con un alleato potente e "scomodo", che aveva allargato i suoi confini inglobando la piccola Austria (marzo 1938), protetta da Mussolini fino a pochi anni prima. Le diffidenze italiane non potevano certo essere annullate dalla retorica sul Brennero come confine posto dalla "provvidenza" tra le due "giovani" nazioni in lotta contro il decadente assetto europeo.

Da un punto di vista diplomatico, gli accordi di Berlino sui sudtirolesi del giugno 1939 costituirono un corollario del "Patto d'Acciaio" firmato dalle due nazioni il mese prima. Respingendo l'offerta germanica di emigrazione totale del gruppo sudtirolese, le autorità fasciste si illusero di limitare la partenza ai diecimila *Reichsdeutsche* residenti in Alto Adige e a un certo numero di sudtirolesi, tra cui i "mestatori", gli attivisti e gli "scontenti irriducibili".

Una volta fissate le norme dell'opzione (21 ottobre 1939), la rapidità e metodicità dell'iniziativa germanica colse del tutto impreparate le autorità italiane, sia a Roma che a Bolzano. La burocrazia fascista si dimostrò inefficace nel controbattere l'aggressiva propaganda degli uffici dell'Adeurst (Amtliche Deutsche Ein- und Rückwanderungsstelle), incaricati da Himmler di ottenere

4 Cfr. Carlo Romeo, Chiarificazioni e no: la stampa italiana durante le opzioni del 1939. In: Südtirol 1939–1943 («Sturzflüge», n. 29/30, 1989), pp. 126–137.

un risultato plebiscitario per il Reich. La contropropaganda italiana partì in ritardo e scontò la diffidenza da parte della popolazione, accumulatasi lungo tutto il Ventennio. Su pressione della Germania, furono persino ostacolate da Roma le iniziative italiane a livello locale, soprattutto il tentativo da parte del prefetto Mastromattei di destituire di fondamento la cosiddetta "leggenda siciliana". Esempio clamoroso fu il rinvio a opzioni concluse dell'incontro promesso dal Duce a una delegazione di notabili sudtirolesi che attendevano certezze a riguardo. Per Mastromattei – la cui rimozione era stata già chiesta a Mussolini da parte del generale Karl Wolff – l'episodio segnò la fine di ogni speranza di poter incidere sull'andamento delle opzioni. Egli fu rimosso subito dopo il catastrofico esito delle dichiarazioni, i cui dati finali (comunicati dall'agenzia Stefani il 3 gennaio 1940) furono persino "ammorbiditi" per limitare la percezione della sconfitta italiana.

Un numero così grande di optanti per la Germania rappresentava un danno per l'Italia non solo da un punto di vista del prestigio internazionale, ma anche sotto il profilo economico (si pensi all'indennizzo per i beni immobili dei partenti).

Chi invece, in campo italiano, fu piacevolmente sorpreso dalle opzioni e dal loro risultato fu Ettore Tolomei, che aveva sempre considerato marginali gli aspetti economici e politici rispetto a quelli nazionali. Da lungo tempo ai margini delle effettive decisioni sulla politica altoatesina, il senatore roveretano era rimasto all'oscuro ed estraneo alla genesi degli accordi italo-germanici del 1939. Non appena se ne diffusero le prime notizie, egli simpatizzò subito con il concetto di emigrazione totale proposto da Himmler e si indignò delle resistenze e delle cautele da parte delle autorità italiane, polemizzando come suo stile. Tolomei giudicava incomprensibile e intollerabile l'azione del prefetto Mastromattei, mirata a limitare la portata degli accordi (e il numero dei partenti!).

"L'espressione tedesca di *Rückwanderung* non potrebbe essere più felice, più chiara, più sincera, più espressiva, più definitiva […] Qualche articolo di giornali nostri, male ispirato, per l'inveterato sistema dell'attenuare, dell'esitare, del tornare indietro, del FARE E NON DIRE *(maiuscolo nell'originale, nda)* venne a creare una incertezza dannosa. Non si tratta soltanto di confine statale, bensì di confine di razza, di nazione, di popolo. Concordemente, la stampa del grande Reich accolse ed esaltò l'accordo fra Roma e Berlino, le Alpi Atesine accettate ormai quale CONFINE ETERNO FRA LATINITÀ E GERMANESIMO *(maiuscolo nell'originale, nda)*. Sembra impossibile che di fronte a così alto concetto, storico e geografico, maturato nell'animo del Cancelliere *(Hitler, nda)* e nella coscienza del suo popolo, si trovino fra noi dei piccoli uomini che ritengano necessario e avveduto il diminuire, il restringere, il mascherare, il nascondere." (E. Tolomei)[5]

5 Ettore Tolomei, Rückwanderung!. In: Archivio per l'Alto Adige, XXXIV, n. 2, pp. 542–546.

Il gruppo italiano di fronte alle opzioni

Nel 1939 la maggioranza del gruppo italiano in Alto Adige era di recente immigrazione e si era concentrata soprattutto nei centri urbani (in particolare Bolzano, ma anche Merano, Bressanone e Brunico). Con l'istituzione della provincia di Bolzano (1927), che era stata così separata da Trento, era aumentata la presenza italiana (funzionari, impiegati, militari ma anche occupati nell'edilizia). Dalla metà degli anni Trenta (avvio della Zona industriale di Bolzano) si era registrato l'arrivo di migliaia di lavoratori (tecnici, operai, manovali) dal Trentino e dalle vecchie province. Il gruppo italiano era caratterizzato da un'estrema varietà nella provenienza regionale: soprattutto Trentino, Veneto, Lombardia ma anche – nel ceto impiegatizio – Italia centrale e meridionale. Forti erano anche le barriere sociali al suo interno, che in certi casi si rispecchiavano persino nella distribuzione urbana: a Bolzano, ad esempio, il quartiere operaio era stato pianificato a una certa distanza da quelli dei tecnici e degli impiegati e questi ultimi dalle zone residenziali dei quadri dirigenti.

Scarsi risultati avevano invece avuto i progetti di trasferimento di famiglie italiane contadine.[6] Nonostante gli sforzi rivolti dal regime alla cosiddetta "conquista del suolo" (attraverso l'Opera Nazionale Combattenti e l'Ente Rinascita Agraria per le Tre Venezie), il gruppo italiano era quasi assente nel settore primario. La sua limitata esperienza diretta del territorio rurale (in cui risiedeva invece la maggioranza del gruppo tedesco) non poteva portare a una percezione complessiva delle opzioni e soprattutto delle motivazioni profonde dell'altro gruppo. Le notizie riportate dalla stampa italiana, che ribadivano la volontarietà della scelta; l'esperienza di un vicino di casa o un compagno di scuola che "andavano in Germania"; le manifestazioni di entusiasmo inscenate nelle stazioni dall'AdO (Arbeitsgemeinschaft der Optanten für Deutschland) in occasione delle partenze: tutto ciò non poteva restituire a un osservatore estraneo la tragedia di ciò che stava accadendo.

Il contesto cominciò a divenire più chiaro negli anni successivi, in termini ormai antagonistici, e precisamente quando si manifestò in provincia la presenza di uno "stato nello stato", ovvero della stragrande maggioranza degli optanti per Germania ancora in attesa di trasferimento e la cui vita era organizzata in ogni suo aspetto dall'AdO.

Le vicende delle guerra e soprattutto dell'occupazione nazista (1943–1945) approfondirono ulteriormente il solco tra il vissuto collettivo dei due gruppi linguistici. Con l'otto settembre del 1943 crollò la facciata di "italianità" che il Ventennio aveva imposto alla provincia di confine. Per il gruppo italiano ciò

6 Solo a Sinigo (Borgo Vittoria), vicino a Merano, vi fu un caso significativo di insediamento rurale (che si sostenne però con l'attività del vicino stabilimento della Montecatini). Cfr. Paolo Valente, Sinigo. Con i piedi nell'acqua. Storia di un insediamento italiano nell'Alto Adige degli anni Venti, Merano 2010.

significò prendere atto traumaticamente delle proprie fragili radici sul territorio.[7]

Gli optanti "italiani" e ladini

Com'è noto gli accordi del 1939 coinvolsero migliaia di *Welschtiroler* (soprattutto nei comuni della Bassa Atesina aggregati dal 1927 alla provincia di Trento), gran parte dei ladini dolomitici (compreso l'Ampezzano, Livinallongo e Colle Santa Lucia) nonché alcune comunità della Valle del Fersina e di Luserna (Trentino) e della Val Canale (Friuli). Su pressione del Reich, infatti, prevalse il criterio della soggettività della dichiarazione di appartenenza alla *Volksgemeischaft* tedesca. In altre parole, chiunque si fosse "professato" tedesco avrebbe avuto diritto ad optare. Tale criterio incontrò ovviamente notevoli resistenze da parte italiana e alcune situazioni furono regolate al di fuori degli accordi (ad esempio per i fassani).[8]

La zona della Bassa Atesina/Unterland (tra Bolzano e Salorno) era stata da sempre caratterizzata dalla stretta vicinanza e "mescolanza" di comunità trentine e tedesche. In periodo asburgico era stata campo di battaglia delle associazioni nazionali italiane e tedesche. Bisogna considerare inoltre che l'emigrazione trentina in tutto il Tirolo tedesco era un fenomeno assai antico e diffuso, al punto che molte famiglie originarie del Welschtirol nel giro di un paio di generazioni si erano "tedeschizzate". Altre, pur mantenendo l'italiano come lingua familiare, usavano il tedesco in ogni altro ambito e si identificavano con la cultura tirolese. Tutto questo rende impossibile ancor oggi ricostruire il numero degli optanti "welschtiroler" che nel 1939 scelsero l'espatrio in Germania.

Tra le motivazioni di tale opzione, un ruolo preminente svolse quella economica. Dopo l'annessione del 1919, la Bassa Atesina aveva vissuto una profonda crisi determinata in primo luogo dalla perdita dei mercati oltre il Brennero. Vi contribuirono inoltre le nostalgie per la buona amministrazione asburgica e il malcontento causato dalla scelta del regime fascista di privilegiare la provincia di Bolzano rispetto a quella di Trento. I comuni dell'Unterland, rimasti sotto Trento e separati quindi da Bolzano, si sentivano ormai "periferia di periferia". Per i ladini le opzioni rischiarono di segnare il definitivo annullamento della propria identità, timidamente affacciatasi nel secolo precedente, sottovalutata nel periodo asburgico e poi completamente misconosciuta dopo l'annessione all'Italia. La polarizzazione italiano/tedesco diede ovviamente risultati diversi a

7 Carlo Romeo, La popolazione italiana nella Zona di Operazioni delle Prealpi (1943–45). In: Storia e Regione/Geschichte und Region 3 (1994), pp. 75–83. Idem, L'atteggiamento del gruppo italiano in Alto Adige nella Zona di Operazioni nelle Prealpi tra difesa nazionale, attendismo e resistenza. In: Gerald Steinacher (a cura di), Südtirol in Dritten Reich/L'Alto Adige nel Terzo Reich, Innsbruck/Wien/München/Bozen 2003, pp. 121–139.

8 Mauro Scroccaro, Dall'aquila bicipite alla croce uncinata: l'Italia e le opzioni nelle nuove provincie. Trentino, Sud Tirolo, Val Canale (1919–1939), Trento 2000; Luciana Palla, Opzioni guerra e resistenza nelle valli ladine. Il diario di Fortunato Favai. Livinallongo (1939–1945), Trento 2000. Sull'opzione degli italiani nella Bassa Atesina cfr. Alessandra Zendron, Gli italiani veri, gli italiani falsi e le opzioni. In: Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento, 3/1989, pp. 63–90.

seconda delle singole realtà geografiche, influenzate da diverse tradizioni economiche e culturali, cioè dai legami più o meno profondi con il Tirolo tedesco. In Val Gardena, la cui economia aveva sofferto molto dopo l'annessione, l'opzione per il Reich fu quasi plebiscitaria (80%); in Val Badia e a Livinallongo raggiunse solo un terzo degli aventi diritto; assai bassa (20%) fu a Colle Santa Lucia e pressoché nulla a Cortina. Falliti i progetti di insediamenti unitari – ad esempio nel Tirolo orientale per i gardenesi – le vicende successive (guerra, arruolamenti, occupazione tedesca) portarono a un progressivo coinvolgimento degli optanti ladini nelle sorti del Reich, che pesò non poco nei giudizi del dopoguerra.[9]

Parte II: Dal dopoguerra ai nostri giorni

Riopzioni e marce della morte

Nell'immediato dopoguerra la questione delle opzioni riemerse con urgenza. L'incerto status giuridico degli optanti per la Germania, trasferitisi e no (ma in ogni caso ormai formalmente privi della cittadinanza italiana) rappresentò un potente strumento di "contrattazione" nelle mani del governo italiano. Di fronte alla richiesta di autodeterminazione, nel mondo politico e pubblicistico italiano si levarono a più riprese voci minacciose: l'Italia avrebbe potuto considerare come vincolante la rinuncia alla cittadinanza italiana fatta nel 1939 da parte degli optanti per il Reich. La decisione alleata sul mantenimento del confine del Brennero e il "compromesso" raggiunto con l'accordo firmato da De Gasperi e Gruber a Parigi (5 settembre 1946) portarono invece alla "revisione" delle opzioni: "Il Governo italiano […] si impegna a rivedere, in uno spirito di equità e di comprensione, il regime delle opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939".

Le cosiddette "riopzioni" furono un tema di grande dibattito per lunghi anni del dopoguerra. Il decreto sulle riopzioni entrò in vigore il 5 febbraio del 1948. Più di 200 mila optanti rientrarono in possesso della cittadinanza italiana, che fu invece negata in prima battuta in circa quattromila casi (successivamente ridottisi). Il governo austriaco esercitò forti pressioni sugli optanti che risiedevano in Austria (circa 60 mila) affinché inoltrassero la domanda di riopzione. La crisi economica del dopoguerra rendeva scomoda la presenza di questi sudtirolesi, in gran parte indigenti o di bassa condizione sociale.

La macchina dei ritorni "legali" (molti erano tornati clandestinamente negli anni precedenti) si mise in moto nel 1949. Difficile fu l'accoglienza sia a livello istituzionale, sia da parte della società locale, nonostante gli appelli alla solidarietà etnica. Le carenze abitative e occupazionali di quegli anni impedivano in genere un rapido inserimento dei rimpatriati. Fu comunque realizzato un programma di costruzione di alloggi ad essi destinati, soprattutto a Bolzano,

9 Soprattutto le comunità gardenesi furono accusate di collaborazionismo e la Gardena fu l'unica valle della provincia di Bolzano in cui si verificò un grave atto di "giustizia sommaria" nel corso di una spedizione di partigiani bellunesi (maggio 1945).

Merano, Bressanone, Brunico e Vipiteno. Il numero complessivo dei rioptanti che rientrarono dall'estero in Sudtirolo è stimato tra le 20 e le 25 mila unità.

Nello stesso periodo in cui si svolgeva questo rimpatrio "da nord" (di sudtirolesi), la polemica politico-pubblicistica era incentrata sull'ondata migratoria "da sud" (di italiani); quest'ultima, secondo la stampa tedesca, veniva intenzionalmente favorita dal governo italiano per ribaltare i rapporti numerici tra i gruppi linguistici e "sommergere" così la minoranza tedesca. Le "riopzioni" diventarono allora uno dei principali argomenti con cui la stampa italiana (in particolare il quotidiano "Alto Adige") respingeva tali accuse. All'allarmismo della "Todesmarsch" del gruppo sudtirolese, da parte italiana si replicò con quello sull'imminente ritorno degli optanti dall'estero: per far posto a loro i nuovi immigrati italiani avrebbero dovuto "fare le valigie".[10]

La *vexata quaestio*: di chi fu l'iniziativa delle opzioni?

Nella lunghissima controversia altoatesina, l'opzione della stragrande maggioranza del gruppo sudtirolese per il Reich nazista fu utilizzata da parte italiana come "arma diplomatica" o come argomento atto a relativizzare e "alleggerire" le responsabilità della politica fascista. Ogni fase di discussione della questione altoatesina generò una sterminata messe di pubblicazioni in campo tedesco ed italiano. Ciò avvenne nell'immediato dopoguerra fino al primo Statuto regionale (1945–1948), nel periodo dalla crisi della Regione alle discussioni all'ONU (1957–1961), durante le trattative diplomatiche italo-austriache, svoltesi in un clima reso difficile dagli attentati (1961–1969). Da una parte e dall'altra si presentarono argomentazioni storiche contrapposte riguardo alle lontane e alle recenti vicende della provincia contesa. Le opzioni ebbero ovviamente un posto di rilievo. La questione storiografica su cui maggiormente si sviluppò la controversia fu il primato sulla loro ideazione. In altre parole: quale dei due regimi (fascista o nazista) ne aveva avuto l'iniziativa?[11]

Da parte tedesca le opzioni venivano presentate come il punto finale di un unitario progetto di snazionalizzazione operato dall'Italia fascista.[12] Dato il fal-

10 Particolarmente utili per ricostruire il clima della controversia di allora sono gli articoli di Leopoldo Sofisti, giornalista del quotidiano "Alto Adige"; essi furono raccolti in parte in Leopoldo Sofisti, Male di frontiera (difesa del Brennero), Bolzano 1949.

11 Una chiara analisi della questione è quella di Leopold Steurer, "Auflösung und Abruf". Das frühe Interesse des Dritten Reichs an der Um- und Rücksiedlung der „Auslandsdeutschen". In: Günther Pallaver/Leopold Steurer (a cura di), Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol, Bozen 2011, pp. 35–50.

12 Come esempi di tipica controversia storica a sfondo etno-nazionale si vedano la serie di articoli sulle opzioni pubblicate dal "Dolomiten" tra il 30 marzo e il 9 aprile 1949 e il volumetto di Isarco (Mario Ferrandi), Opzioni 1939/Riopzioni 1950, Bolzano 1950; dello stesso autore (già direttore della "Provincia di Bolzano" in epoca fascista) era uscito un volumetto sullo stesso tema (Isarco, Opzioni 1939, Bolzano 1948). Tra i numerosissimi titoli italiani successivi: Carlo Battisti, Opzioni: riopzioni e separatismo nell'Alto Adige, Firenze 1954; Elio Pesso, Irredentismo e opzioni nell'Alto Adige: le trattative italo-germaniche per gli accordi del 1939, Firenze 1954; ICS (a cura di), L'Alto Adige tra le due guerre, Roma 1961 (l'agenzia Informazioni e Commenti per la Stampa era diretta dall'ex prefetto Mastromattei). Per quanto riguarda le linee ideologiche della produzione tedesca, cfr. l'acuta analisi di Karl Stuhlpfarrer, Appunti bibliografici sulla questione altoatesina, in "Storia contemporanea", 1/1971.

limento delle precedenti strategie (italianizzazione scolastica e amministrativa, industrializzazione e immigrazione dalle "vecchie province" etc.), in considerazione della resistenza dimostrata dal gruppo sudtirolese, il regime avrebbe deciso di "rispolverare" un lontano progetto che Tolomei e il suo circolo avevano ventilato addirittura prima dell'annessione del 1919: l'emigrazione più o meno forzata oltre il Brennero di chi non volesse adeguarsi al nuovo assetto delle frontiere.

Da parte italiana, invece, veniva sottolineato il ruolo preminente avuto dal Terzo Reich, la sua politica di reintegrazione delle Volksgruppen tedesche all'estero, la concezione plebiscitaria che Himmler aveva da subito conferito all'opzione contro l'interpretazione di scelta volontaria e personale sostenuta dall'Italia. Inoltre veniva contestata la centralità attribuita a Tolomei da parte della pubblicistica tedesca: nel 1939, veniva osservato, il vecchio senatore non aveva più influenza sulla politica in Alto Adige da più di un decennio; prova ne erano le sue costanti critiche verso i prefetti fascisti che si erano succeduti (Ricci, Marziali, Mastromattei). Tolomei non solo non aveva partecipato a nessuna fase della progettazione delle opzioni, ma non ne aveva saputo nulla prima che ne parlasse la stampa.

Alla questione della paternità delle opzioni si dedicarono anche illustri nomi della storiografia italiana, tra i quali Mario Toscano e Renzo De Felice[13]. I loro lavori, basati sulla consultazione di un'ampia gamma di documenti governativi italiani, fecero luce soprattutto sul ruolo della questione altoatesina all'interno della politica estera del Ventennio. Con l'integrazione di molta letteratura tedesca nella prospettiva interpretativa, il più recente contributo in questa direzione è venuto dallo studio di Federico Scarano (2013), attento ad inserire il fenomeno all'interno delle relazioni politiche italo-tedesche negli anni 1937–1939.[14]

A partire dagli anni Settanta osservatori e studiosi distanti dalla controversia avevano relativizzato l'importanza della questione della "primogenitura" del progetto delle opzioni, osservando che qualunque delle due parti (Germania o Italia) ne avesse assunto l'iniziativa, l'altra ne aveva comunque accettato il programma[15].

13 Mario Toscano, Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige, Bari 1967; Renzo De Felice, Il problema dell'Alto Adige: nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale, Bologna 1973. Tra i diversi studi di Angelo Ara sull'argomento, va menzionato almeno: Spirito pubblico e politica italiana in Alto Adige dal plebiscito della Saar all'Anschluss, Parma 1974. Parimenti, tra gli studi di Umberto Corsini va citato almeno il capitolo "L'Alto Adige tra Hitler e Mussolini" in: Umberto Corsini/Rudolf Lill, Alto Adige 1918–1946, Bolzano 1988, pp. 261–331.

14 Federico Scarano, Tra Hitler e Mussolini. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista, Milano 2012.

15 Cfr. ad esempio Antony Evelyn Alcock, The history of the South Tyrol Question, London 1970 e Karl Stuhlpfarrer, Umsiedlung Südtirol, Wien 1983.

L'avvio di una "nuova storia"

Verso la metà degli anni Ottanta si affermò un radicale cambio di prospettiva nella memoria delle opzioni. Esso rispecchiò innanzitutto i risultati di una ricerca storiografica sempre più libera da condizionamenti etnici e ideologici. Da un lato, si allargarono le conoscenze sul contesto diplomatico, politico, ideologico in cui la vicenda si era inserita. Dall'altro – soprattutto grazie ai lavori di Claus Gatterer, Karl Stuhlpfarrer, Leopold Steurer e altri – l'attenzione venne posta sulle dinamiche sociali e sulla lacerazione interna subita dalla comunità sudtirolese.[16] Emerse, ad esempio, anche il ruolo svolto dal Völkischer Kampfring Südtirols (VKS), il movimento sudtirolese di ispirazione nazionalsocialista in cui si espresse la distanza tra le giovani generazioni e le vecchie leadership cattoliche e liberali ancora legate al mondo asburgico ormai tramontato. Lo studio dei materiali propagandistici fece emergere anche la dimensione di "lotta sociale" e di "rivoluzione nazionalsocialista" che avevano assunto le opzioni: la purezza e vitalità del Volk contro gli inganni della borghesia, della nobiltà e del clero. Una prima ampia documentazione di questa svolta storiografica si espresse in un memorabile numero monografico della rivista "Föhn" nel 1980.[17]

Grande favore aveva riscosso già dal 1969 il libro di memorie di Claus Gatterer *Schöne Welt - böse Leut. Kindheit in Südtirol*, [18] che funse da "apripista" nella rielaborazione della memoria sudtirolese. Nel 1979 il libro del gesuita Reinhold Iblacker fece "scoprire" (suscitando un aspro dibattito) la figura di Josef Mayr-Nusser, fino ad allora conosciuta e ammirata solo da una piccola cerchia di amici ed estimatori[19]. Il libro documentava la testimonianza di fede dell'ex responsabile dell'Azione cattolica giovanile di Bolzano nonché uno degli animatori del movimento dei Dableiber. Nel suo categorico rifiuto di prestare il giuramento delle SS al Führer si rispecchiava la lucida consapevolezza dei valori anticristiani, "pagani" e disumani del nazismo.

16 Tra i riferimenti imprescindibili di questa svolta, vanno citati almeno: Leopold Steurer, Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919–1939, Wien 1980; Karl Stuhlpfarrer, Umsiedlung. A livello di opinione pubblica locale grande rilievo ebbe la lunga e aspra polemica innescata nel 1981 dalla dichiarazione di Reinhold Messner che identificava l'opzione per il Reich con un "tradimento" della Heimat sudtirolese. Lo scalatore curò anni dopo per l'editore Piper un volumetto collettaneo: Reinhold Messner, Die Option. 1939 stimmten 86 Prozent der Südtiroler für das Aufgeben ihrer Heimat. Warum? Ein Lehrstück in Zeitgeschichte, München/Zürich 1989.

17 Südtirol 1939–45: Option, Umsiedlung, Widerstand. In: Föhn, Innsbruck, H. 6/7 (1980).

18 Claus Gatterer, Schöne Welt – böse Leut. Kindheit in Südtirol, Wien/München/Zürich 1969. Traduzione italiana: Bel paese, brutta gente. Romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione europea di confine, Bolzano 1989. Sulla particolare forma ed efficacia letteraria del libro, cfr. Alessandro Costazza, Der Bildungsroman eines Historikers: Geschichte und Geschichten in Claus Gatterers *Schöne Welt, böse Leut*. In: Studia theodisca XI (2003), pp.165–220.

19 Reinhold Iblacker, Keinen Eid auf diesen Führer: Josef Mayr-Nusser, ein Zeuge der Gewissensfreiheit in der NS-Zeit, Innsbruck 1989. Traduzione italiana: Non giuro a questo Führer. Josef Mayr-Nusser, un testimone della libertà di pensiero e vittima del nazismo, Bolzano 1990 (traduzione curata dal figlio dello stesso Mayr-Nusser, Albert). Alla diffusione della sua figura in ambito italiano si è dedicato soprattutto Francesco Comina, autore del libro *Non giuro a Hitler. La testimonianza di Josef Mayr Nusser* (Bologna 2000).

Un'altra opera importante in questa rielaborazione della memoria fu senz'altro *Mit Südtirol am Scheideweg* di Friedl Volgger[20], che in giovane età aveva pagato il suo attivismo antinazista con l'internamento a Dachau. Tra le pagine più intense del libro vi sono proprio quelle riferite alla lacerazione del 1939, alle persecuzioni subite dai Dableiber, alla loro rinuncia alla vendetta, alla rimozione di quei torti subiti in nome dell'unità della Volksgruppe. Sotto questo aspetto il libro si presentava come il ristabilimento di una verità a lungo rimandato a causa delle necessità politiche. Lo stesso messaggio, qualche anno dopo, avrebbe caratterizzato un altro libro di memorie di straordinario successo anche tra i giovani: *Unvergessen* (1988) di Franz Thaler.[21]

A questa svolta contribuirono anche grandi iniziative divulgative, tra cui la mostra sulle opzioni del 1989 (*Option Heimat opzioni. Eine Geschichte Südtirols / Una storia dell'Alto Adige*). Promossa dall'ente provinciale, la mostra si avvalse di ricercatori di tutti i gruppi linguistici e comunicò in forme immediate i passaggi salienti di tutto il periodo dall'annessione alla fine della seconda guerra mondiale, dando spazio a testimonianze e documenti non solo istituzionali ma relativi al vissuto collettivo.

La prospettiva dell'"altro"

Il mondo italiano sembrò recepire abbastanza velocemente questa svolta. Tutti i libri di memorie sopracitati (e altri) furono tradotti – alcuni quasi immediatamente – e divennero punti di riferimento imprescindibili per i cultori della storia locale.[22]

Oggi le opzioni rientrano nel novero dei (pochi) temi di storia locale che vengono generalmente affrontati nelle scuole in lingua italiana della provincia, anche grazie all'iniziativa degli insegnanti di seconda lingua. Sempre apprezzata è la visione delle prime due parti[23] del ciclo di film *Verkaufte Heimat*, dirette da Karin Brandauer su soggetto di Felix Mitterer, oggi facilitate dall'edizione con sottotitoli in italiano.

Diverse iniziative si sono registrate negli ultimi anni a livello di ricerca e documentazione. Fra queste è da segnalare *Le lettere aperte*, curata dall'associazione La Fabbrica del Tempo: vi è pubblicata un'ampia selezione di lettere revisionate

20 Friedl Volgger, Mit Südtirol am Scheideweg: Erlebte Geschichte, Innsbruck 1984. Traduzione italiana: Sudtirolo al bivio. Ricordi di vita vissuta, Bolzano 1985.

21 Franz Thaler, Unvergessen: Option, KZ Dachau, Kriegsgefangenschaft, Heimkehr, Bozen 1989. Traduzione italiana: Dimenticare mai, Bolzano 1989.

22 Un particolare ruolo in questo senso ha avuto la casa editrice bolzanina Praxis3, diretta da Pinuccia Di Gesaro. Sue sono le edizioni italiane di Gatterer, Volgger e altri (da ricordare è il volume di Piero Agostini, La convivenza rinviata, Bolzano 1985). "Pionieristica" anche l'apertura alla storia sudtirolese della rivista "Letture trentine e altoatesine", pubblicata dal 1978 dalla stessa casa editrice. Va citata anche la rivista e casa editrice "Sturzflüge" per i suoi numeri monografici e le pubblicazioni di storia contemporanea.

23 "Brennende Lieb'" tratta gli avvenimenti del 1938/39; "Leb wohl, du mein Südtirol" quelli dal 1940 al 1945.

dalla censura fascista nel periodo delle opzioni.[24] Attraverso queste missive – intercettate e tradotte in italiano dagli uffici della censura – si colgono le angosce, i dubbi, il disorientamento delle persone coinvolte dalla tragica scelta. Il volume è stato presentato nelle principali località della provincia e questi incontri, caratterizzati dalla lettura di quelle lettere, ha riscosso grande interesse anche presso la popolazione di lingua tedesca.

Il tema delle opzioni compare di tanto in tanto anche nella (non ampia) produzione letteraria in lingua italiana in Alto Adige[25]. Il primo riferimento, contemporaneo agli avvenimenti, si trova nella novella *La Terra* di Rosaria Rocco, pubblicata nel settembre del l940 sulla rivista "Atesia Augusta" (fondata nel 1939 dall'ex prefetto Giuseppe Mastromattei). Anche se in modo indiretto, la novella sembra echeggiare i moniti lanciati l'anno precedente dai discorsi del prefetto. Proprio su "Atesia Augusta", appena diffusasi la notizia degli accordi sulle opzioni, Mastromattei aveva fatto appello all'opportunità di rimanere fedeli alla "terra avita".

"Non si tratta di esodo coercitivo, di esilio o di espulsione in massa della gente atesina […] Grazie a questo accordo chiarificatore, tutti coloro che hanno sempre dimostrato fedeltà all'Italia e alle istituzioni del Regime rimarranno a continuare serenamente nella terra avita la loro giornata di lavoro fecondo, La paterna benevolenza del Duce li assisterà come prima. Alle crescenti fortune della nostra Patria , questi tenaci silenziosi montanari dell'Alto Adige recheranno anche in avvenire – uniti ai fratelli delle altre provincie - il prezioso apporto delle loro forze spirituali e materiali."[26]

Il tema della novella di Rosaria Rocco è proprio la sofferenza di un anziano contadino costretto ad abbandonare la propria terra in seguito alla decisione del figlio (che si è sposato con una "cittadina") di vendere il maso e di trasferirsi in città. In preda alla furia e al dolore, il vecchio muore all'improvviso, aggrappandosi alla terra, come in un estremo sacrificio e ammonimento.

"Cadde in avanti, le braccia aperte, la bocca contro la terra e le mani convulse affondarono in essa, come artigli brancicarono , annasparono, si torsero, per afferrare ancora l'ultimo guizzo di vita: e la bocca morse la terra, ne sentì il sapore e la freschezza sulla lingua arsa. Lo trovarono più tardi, che era già notte. Così, nella luce della luna, quel grande corpo nero, le braccia aperte, disteso al limite della sua terra, pareva una gran croce: croce di amore, di tormento, di ammonimento altissimo." [27]

24 La fabbrica del tempo (a cura di), Le lettere aperte. 1939–1943: l'Alto Adige delle Opzioni, 2 vol., Merano 2006. Il primo volume raccoglie saggi di Gustavo Corni, Niccolò Pianciola, Christoph von Hartungen, Fabrizio Miori, Giovanni Perez, Tiziano Rosani; il secondo riproduce cronologicamente un'ampia selezione di lettere dal novembre 1939 al settembre 1943. Un ulteriore sviluppo dell'iniziativa è il recente volume: La Fabbrica del Tempo (a cura di), Le Opzioni, con "ritraduzione" di alcune lettere in lingua tedesca da parte di Ulrike Kindl.

25 Sulla questione della "letteratura altoatesina" cfr. Carlo Romeo, Un limbo di frontiera: la produzione letteraria in lingua italiana in Alto Adige, Brunico 1998; Idem, Letteratura in lingua italiana in Alto Adige dal secondo dopoguerra ad oggi. In: Archivio per l'Alto Adige, Istituto di Studi per l'Alto Adige (Firenze), XCIX–C (2005–2006), pp. 337–380.

26 Giuseppe Mastromattei, "Chiarificazione". In: Atesia Augusta, I (1939), n. 6 (agosto).

27 Rosaria Rocco, "La terra". In: Atesia Augusta, II (1940), 8 (settembre).

Il figlio e la consorte, pentitisi, rimarranno nel maso e il sacro legame con la terra-madre sarà ricomposto. Conformemente alle direttive dell'epoca, nella novella è completamente assente qualunque riferimento etnico o politico. L'abbandono del maso è motivato dall'ambizione economica e di avanzamento sociale e la novella si sposa perfettamente con la celebrazione della civiltà rurale promossa dalla propaganda fascista.

Scritto da Vincenzo Filippone, il romanzo *La cavallina di Tirolo* è ambientato in Alto Adige tra il 1939 e il 1943.[28] L'autore fu direttamente coinvolto nelle vicende narrate, dato il suo ruolo di addetto stampa alla prefettura, di attivissimo propagandista del PNF nonché di segretario personale del prefetto Agostino Podestà, succeduto a Mastromattei all'inizio del 1940. Le opzioni hanno un ruolo centrale nel romanzo, soprattutto nelle vicende di due personaggi. Il primo è Gretl, giovane sudtirolese divisa tra mondo italiano (lavora come segretaria presso la federazione fascista) e tedesco (il fratello ha optato per il Reich e combatte con la Wehrmacht). L'altro personaggio è il prefetto Agostino Podestà ("l'Eccellenza") che cerca di opporsi alla penetrazione del nazismo e di aiutare chi tra i sudtirolesi si è accorto dell'inganno e vuole tornare sulla sua decisione. Filippone ripropone narrativamente la percezione degli avvenimenti di allora da parte delle autorità italiane, sottolineando questi aspetti:

- la relativizzazione delle responsabilità fasciste nella scelta degli optanti per il Reich;
- la violenza e l'inganno dell'"alleato" nazista;
- il cinismo del Reich nei confronti dei sudtirolesi.

Nelle riflessioni dell'"erasmiano" prefetto, l'Alto Adige, per natura punto di incontro tra genti diverse, assomiglia a un "paradiso possibile", che non si è realizzato per gli errori italiani del Ventennio ed è ormai ghermito dal "mostro" nazionalsocialista.

> "Leggerezze e stoltezze, originate da un'odiosa ignoranza di quelle terre - considerate quasi come colonie, anziché gemme della patria – avevano alimentato il sangue e il veleno del bramoso mostro […] La nostra prodiga generosità si era effusa in opere imponenti, impiantando colossali industrie, costruendo belle strade, sviluppando l'agricoltura e l'attrezzatura turistica, ma aveva sempre proceduto a braccetto col sentimento nazionalistico esasperato dalla rigida intolleranza per le scritte e le scuole tedesche e per i portatori dei calzettoni bianchi, come attentati all'integrità della patria."[29]

Nell'accordo di Berlino, "partorito dall'iniziativa tutta tedesca di dare una soluzione integrale", solo le resistenze italiane si erano opposte a un'apocalittica emigrazione in massa nel Reich. L'inganno della propaganda nazista "aiutata dal fanatismo della pattuglia degli attivisti" aveva portato alla tragedia collettiva frantumata in "migliaia e migliaia di piccoli drammi umani".

28 Vincenzo Filippone, La cavallina di Tirolo, Roma 1975.
29 Ibidem, p. 104.

La scelta era stata fatta sotto l'inganno delle promesse, sotto l'impeto del rancore verso l'Italia, sotto la pressione del ricatto e della rappresaglia, e in molti casi non si poteva considerare individuale.

"Ma *(questa scelta, nda)* ora li dannava all'inevitabilità dell'abbandono della propria terra, della casa, della piccola *Heimat*, per trapiantarli a forza nel Tirolo o nel Vorarlberg o chi sa in quale altra regione, più direttamente angustiata dalla guerra […] Si rifiutavano di partire. Si aggrappavano al bestiame, alle case, ai tronchi e ai fili d'erba dei campi, alle lame delle pietre."[30]

Per quanto riguarda la memorialistica italiana, pochissimi sono i riferimenti alle opzioni (a conferma della sostanziale estraneità dell'"occhio italiano" di allora), mentre più fitti sono quelli al periodo successivo (guerra, occupazione nazista, resistenza). Le opzioni compaiono invece nella produzione di autori delle generazioni successive, che si ispirano alla storia locale attraverso il filtro della storiografia o delle opere di testimonianza e di divulgazione soprattutto tedesche.

Valore di testimonianza generazionale è, ad esempio, il romanzo di Amanda Knering *I Gruber: una saga sudtirolese*[31]; le opzioni del 1939 vi compaiono come fulcro delle vicissitudini di una famiglia bilingue del vecchio Tirolo. Nell'"amaro" finale, ambientato ormai negli anni Settanta del secolo scorso, la protagonista (ultima rampolla della dinastia) decide di abbandonare per sempre l'Alto Adige, irrimediabilmente condannato all'etnocentrismo. L'autrice allude chiaramente a un parallelo tra l'opzione del 1939 e il censimento linguistico del 1981, sulla scia della propaganda dei comitati interetnici animati da Alexander Langer.[32]

Più vicini nel tempo sono due racconti di Paolo Valente, storico e scrittore meranese, dedicati alle opzioni (nella raccolta *La città sul confine*[33]). In uno di essi (*Cossa semo?*) protagonista è una famiglia di *Welschtiroler*, la cui identità era sempre stata bistrattata da parte dei nazionalismi contrapposti. Uno dei suoi componenti, disoccupato, opta nel 1939 per "andare a Innsbruck".

"Prima che il fratello consegnasse la scheda arancione con l'atto di opzione alla compiacente commissione germanica, Luis-Luigi lesse il comunicato firmato dal prefetto e dal console […] 'Fratelli fra fratelli', 'cittadini germanici per intimi radicati sentimenti'… Per l'ultima volta Luigi si domandò: '*E noialtri, cossa semo noialtri?*'. Ma era un chiedere tanto per chiedere."[34]

Chiudendo con un esempio recentissimo, l'opzione del 1939 rappresenta il momento culminante dell'"affresco familiare" tracciato dalla giornalista Lilli

30 Ibidem, pp. 106–7.
31 Amanda Knering, I Gruber: una saga sudtirolese, Roma 1987.
32 Cfr. Carlo Romeo/Leopold Steurer, L'impegno per un altro Sudtirolo: Alexander Langer e la contestazione al censimento del 1981. In: Gaia Carroli/Davide Dellai (a cura di), Fare ancora. Ripensando a Alexander Lange, Merano 2011, pp. 15–38, in particolare pp. 24–26.
33 Paolo Valente, La città sul confine. Storie meranesi di uomini e fantasmi, Milano 2006.
34 Ibidem, pp. 104–105.

Gruber in *Eredità* (2012)[35]; il libro è riuscito a catalizzare l'interesse anche del grande pubblico nazionale, generalmente poco informato sulle particolari vicende storiche di questa provincia.[36]

In generale, il tema delle opzioni mette in gioco profondi significati antropologici (identità, radici, conflitti generazionali) ed è tuttora un campo particolarmente fertile per rielaborazioni letterarie, artistiche, cinematografiche, teatrali.[37]

Carlo Romeo, Die Entscheidung der anderen. Die italienische Erinnerung an die Option von 1939

Die „italienische Seite" der Option vom Jahr 1939 und insbesondere die italienische Erinnerung daran werden in diesem Beitrag thematisiert. Planung und Realisierung der Option werden historisch kontextualisiert, also in den geschichtlichen Rahmen der Beziehungen zwischen faschistischem und nationalsozialistischem Regime in den Jahren 1938 und 1939 (Anschluss von Österreich, Stahlpakt, Ausbruch des Zweiten Weltkrieges) eingeordnet.

In der Konzeptionsphase der Option bestand das Ansinnen der Vertreter des Dritten Reiches darin, die deutschsprachige „Volksgruppe" Südtirols zu einer geschlossenen Auswanderung zu bewegen. Dem stellten die faschistischen Autoritäten das Prinzip der Freiwilligkeit und Individualität gegenüber und sie konnten dies auch durchsetzen. Es gelang ihnen allerdings nicht, der Propaganda für das Reich erfolgreich entgegenzuwirken. Sinnbild hierfür ist der Gegensatz zwischen dem Bozener Präfekten Giuseppe Mastromattei und dem Theoretiker der Italienisierung Südtirols, Ettore Tolomei: Ersterer versuchte – erfolglos – der so genannten „sizilianischen Legende" das Fundament zu entziehen und die Freiwilligkeit der Entscheidung zu betonen, während Tolomei – seit geraumer Zeit aus den politischen Entscheidungsprozessen ausgeschlossen – durchaus die deutsche Interpretation der Option als umfassende Rückwanderung des „deutschen Volkes jenseits der Alpen" bekräftigte. Im Resultat der Option zeigte sich das Scheitern der faschistischen Politik in Südtirol und es führte, nebenbei, auch zur Amtsenthebung des seit 1933 hier tätigen Präfekten Giuseppe Mastromattei.

In diesem Beitrag werden auch die wirtschaftlichen und sozialen Gründe angesprochen, die einige tausend Trentiner (Welschtiroler) – enttäuscht von den Folgen des Anschlusses an Italien im Jahr 1919 – dazu veranlassten, für das

35 Lilli Gruber, Eredità. Una storia della mia famiglia tra l'Impero e il fascismo, Milano 2012.
36 Diversi riferimenti alle opzioni si trovano anche nel romanzo di Francesca Melandri, Eva dorme, Milano 2010, che ha riscosso anch'esso ampio successo a livello nazionale.
37 Una recente elaborazione in chiave del tutto sentimentale è il romanzo di Gianluca Rossi, Opzione d'amore, Padova 2007.

Reich zu optieren. Von der zeitgenössischen italienischsprachigen Bevölkerung hingegen wurde die Option kaum wahrgenommen: Erst seit Kurzem in der Provinz (und da auch nur in den wichtigsten urbanen Zentren) ansässig, stellten sie aufgrund ihrer unterschiedlichen Herkunftsregionen keine in sich homogene Gruppe dar. Ihre Kontakte zur Lokalbevölkerung waren äußerst gering. Die Ereignisse des Krieges und die nationalsozialistische Besetzung (1943–1945) verfestigten in den Augen der Italienischsprachigen das Klischee des absoluten Konsenses der Südtiroler mit dem Nationalsozialismus.

Nach dem Krieg stellte die Option eines der heikelsten Themen in den italienisch-österreichischen Beziehungen dar und wurde insbesondere von der italienischen Regierung als Druckmittel gegen die österreichische eingesetzt. Im Jahr 1948 wurde die Vereinbarung des Pariser Abkommens, die die Rückoption ermöglichte, endlich mit einem entsprechendem Dekret eingelöst. Die darauf folgende Rückkehr der Optanten wurde in der italienischen Presse mit alarmierenden Tönen beschrieben, ähnlich jenen, die in der deutschsprachigen Presse über die Immigration von Italienern als „Todesmarsch" angeschlagen wurden.

Die Frage, wie sehr bzw. wie wenig Italien und das Dritte Reich Verantwortung für die Option trugen, war in der Geschichtswissenschaft für Jahrzehnte höchst umstritten. Seit den 1970er-Jahren lässt sich ein neuer historiographischer Zugang ausfindig machen, welcher dem diplomatischen, internationalen Hintergrund der Option Rechnung trägt und auch der Rolle des Völkischen Kampfrings Südtirols, der dramatischen Zerreißung der deutschsprachigen Minderheit in Südtirol, der Situation allgemeiner Unsicherheit, aufgrund des faschistischen Ventennios, Aufmerksamkeit schenkt. Dabei hat sich das Interesse auch auf die sozialen und psychologischen Aspekte der Option verlagert, welche dank Ausstellungen (bekannt ist jene des Jahres 1989), Filmen und Romanen dem breiten Publikum zugänglich gemacht wurden. Abschließend präsentiert der Beitrag einige Beispiele der Aufarbeitung der Option in der italienischsprachigen Literatur.